

In tutta la provincia è a pezzi il sistema di pronto soccorso

L'ambulanza, un miraggio

«A Rieti c'è n'è soltanto una...»

L'unico mezzo (dei vigili del fuoco) è anche senza infermieri - Il Tribunale per i diritti del malato ha presentato un piano per riorganizzare il servizio - Costa solo trecento milioni ma qualcuno non è d'accordo

Dal nostro corrispondente

RIETI — In tutta la provincia di Rieti ci sono soltanto sette ambulanze con personale medico a bordo. E nemmeno tutto l'arco della giornata. La città è servita quasi esclusivamente dall'ambulanza dei vigili del fuoco (senza infermiere) dal momento che le tre ambulanze dell'ospedale generale provinciale sono adibite esclusivamente al trasporto di malati dal nosocomio ad un altro. Operano sul territorio altre due ambulanze senza personale sanitario a bordo: una della scuola Forestale di Cittaducale ed una a Borgosegge gestita da volontari.



Sanità: si va dal governo

Regione e Comune andranno dal governo per cercare di risolvere la vertenza sugli straordinari accertati rivalutati dai lavoratori ospedalieri. La decisione è stata annunciata dal sindaco Nicola Signorelli all'uscita dell'incontro che si è svolto ieri in Campidoglio e al quale hanno partecipato l'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli e quello comunale Mario De Bartolo. Da diverse settimane i principali ospedali cittadini (S. Camillo, S. Filippo Neri e S. Giovanni) sono nella bufera: proteste, blocchi stradali, scontri con la polizia e finalmente il sindaco, la massima autorità cittadina in campo sanitario, si è accorto che c'è un estremo disagio e che questa vertenza deve essere chiusa al più presto. Meglio tardi che mai.

Quando vi incontrerete con il governo? È stato già fissato l'incontro? «Dobbiamo chiederlo», ha risposto Signorelli, corretto poi dall'assessore

Gigli che ha detto di aver già fatto la richiesta. E cosa chiederete al governo? «Innanzitutto tutto spiegato, ma il problema vero al di là dei cavilli giuridici è quello dei soldi necessari per pagare gli arretrati? Certo — ha detto Gigli — e al governo chiederemo di esaminare globalmente l'intera questione. Per quanto riguarda gli ospedalieri c'è da sanare una situazione di sperequazione con una parte di lavoratori che ha già riscosso tutto o in parte ed un'altra che invece non ha ricevuto niente ma questa vertenza dovrà anche essere inquadrata su un piano più generale perché la questione riguarda anche altre categorie di dipendenti pubblici.

validità residua, secondo quanto riporta uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Di fronte a questa situazione, il Tribunale del malato di Rieti ha preparato un piano (costa 300 milioni) per razionalizzare e migliorare il pronto intervento sanitario. Il piano è attuabile, da subito. Effettivamente, sembra ingenuo attendere l'attuazione di un analogo, ma più ambizioso, piano della Usf (Usf/1/2) di gestione nel novembre dell'84. Esso costerebbe più di cinquecento milioni e prevede l'acquisto di sette autoambulanze e l'assunzione di più di cento persone per coprire i sette punti di pronto intervento. Come sembra ingenuo attendere in poco tempo l'attuazione di un Piano regionale attualmente in elaborazione che, stando ad alcune indiscrezioni, prevede l'acquisto di dieci elicotteri per il trasporto di malati.

«La proposta per un piano di pronto intervento sanitario in provincia di Rieti» — così l'hanno intitolato gli esponenti del Tribunale del malato — prevede la creazione di una «centrale operativa», unica per la provincia, che oltre a gestire la «centrale» della guardia medica, smista le ambulanze nel modo più razionale attraverso un computer e radiotelefon. Inoltre si conta sul pieno utilizzo di tutte le ambulanze disponibili (anche quelle dell'ospedale Generale, opportunamente coordinate per non lasciarlo scoperto per le sue necessità di trasferimenti in altri ospedali). È indicata poi come indispensabile la presenza sull'ambulanza di un infermiere professionale o, nei casi necessari, la presenza di un medico e di un rianimatore specialista. Il problema della reperibilità di personale sarebbe risolto con appositi apparecchi «cercapersone», applicando i contratti di categoria sui temi della reperibilità e del lavoro straordinario.

Il piano quindi prevede la creazione di un «cervello» che nuova i pochi altri disponibili per soccorrere entro trenta minuti — come assicura questo piano di pronto intervento — chiunque ne abbia bisogno nell'intera provincia di Rieti.

Rodolfo Calò

Una fioritura di aziende

Il libro l'industria più grande

L'editoria è battuta solo dall'edilizia

curiosità principali dell'esposizione assieme alla macchina pressa monete del Poligrafico e Zecca dello Stato esposta all'ingresso della mostra, che per l'occasione ha coniato monete ricordo. È vasto e variegato il panorama offerto da «Roma libro», iniziativa organizzata dal gruppo romano editori, dall'Assografici di Roma, aderente all'Unione Industriale, e dall'associazione librai, presieduta da Remo Croce.



Seconda solo a Milano, da sempre considerata capitale editoriale italiana. Ricca di una miriade di piccole e medie aziende, ma anche sede di colossi quali il Poligrafico dello Stato e l'Enciclopedia italiana. Chi l'avrebbe mai detto che Roma per numero di addetti vanta la sua industria più grande, dopo l'edilizia nel settore del libro? Con 350 case editrici, situate in prevalenza nel centro storico, 1400 aziende grafiche, più di 22.000 lavoratori addetti complessivamente ai due settori oltre a 400 librerie l'industria editoriale romana è la seconda in Italia dopo quella milanese. E qualcuno già dice che i romanzi sono quelli che leggono di più in Italia. Un primato per ora non ancora dimostrato da dati e cifre. Ma comunque un'ipotesi non lontana dal vero a giudicare dalla mostra inaugurata ieri a Palazzo Venezia sull'editoria nella capitale.

Negli stand di «Roma libro» c'è un po' di tutto. Dal libro edito dalle case principali (Bulzoni, Palombi, Editalia ecc.) a quelli di case editrici più piccole (la Vella, la Rari Nantes, la Erma e numerose altre). Negli Stand, divisi per argomenti, l'arte, la storia, l'archeologia, occupano il posto principe. Dal volume della «Vella» sulla città fortificata del '500 (argomento molto apprezzato dal ministro Andreotti, ieri mattina presente all'inaugurazione della mostra) a volumi sui segreti della Roma dei Papi a libri su argomenti scientifici editi dalla Bulzoni ad un'edizione enorme e singolare del Corano edita da Fratelli Spada di Aprilia, una delle

Paola Sacchi

Medici costretti a pagare i corsi finanziati da case farmaceutiche

Nonostante l'inchiesta penale della Procura e quella amministrativa del ministero della Sanità, l'Ordine dei Medici di Roma continua a far sponsorizzare corsi e «meeting» dalle industrie farmaceutiche. Non solo l'Ordine offre gratuitamente i locali a gruppi privati che vi organizzano conferenze a pagamento. Gli stessi medici che per partecipare al simposio già versano la loro quota annua, devono sborsare altri soldi per partecipare alle varie conferenze. L'ultimo episodio è di giovedì scorso. Un «Gruppo di ricerca di endocrinologia» ha tenuto un «meeting» sull'obesità (dove vengono additturate le diete) — dove per errore vennero invitati l'università di Roma, l'assessorato alla Sanità e

lo stesso ministero, finanziato in parte da una ditta farmaceutica. La sala era gratis, non doveva essere chiesto alcun contributo. Perché dunque è stato chiesto ad ogni medico una quota di 60 mila per la partecipazione? Lo scandalo dei corsi d'oro sembra dunque continuare indisturbato, mentre il ministero della Sanità non solo sponsorizza a sua volta iniziative a pagamento, ma evita da mesi di rispondere alle cinque interrogazioni parlamentari presentate finora da numerosi partiti: Dc, Pci, Psi e radicali. I socialisti hanno presentato nei giorni scorsi anche una seconda interrogazione, firmata da sei deputati, dove si chiede al ministro per errore quali ragioni non abbia ancora provveduto a riferire in Parlamen-

to e nelle competenti commissioni, per rispondere alle richieste di chiarimenti e di interventi volti ad assicurare il buon andamento e la correttezza nella conduzione dell'ordine dei medici della provincia di Roma». L'attuale situazione, secondo i parlamentari, «se dovesse ancora perdurare verrebbe a compromettere l'autonomia dell'Ordine, e ad offuscare l'immagine della professione sanitaria».

Proprio in questi giorni, tra l'altro, la Guardia di Finanza ha ultimato gli accertamenti sui bilanci dell'Ordine e delle società collegate. Il «dossier» passerà quindi all'esame del sostituto procuratore Orazio Savia, titolare dell'inchiesta.



«Vogliamo i servizi in borgata»

Con striscioni e cartelli hanno invaso la sala del consiglio circoscrizionale. Gli abitanti di Castelverde hanno organizzato ieri una manifestazione in ottava circoscrizione per chiedere i servizi essenziali per la borgata (inondata nell'inverno scorso dallo straripamento dell'Aniene): scuole, strade e marciapiedi. «Abbiamo pagato milioni per il condono ora vogliamo i servizi», gridavano i manifestanti. Gli abitanti di Castelverde hanno chiesto da mesi un incontro con il presidente della circoscrizione, Filippo Zenobio del Psi; non sono mai stati ricevuti.

didoveinquando

Vent'anni appoggiati alla «Ringhiera» (ma sempre trasgredendo)

«Strafottente, sono strafottente. E ogni vent'anni si pub- Cosi dice di essere Franco Molé, direttore artistico della compagnia teatro Alla Ringhiera, a via dei Rari. «Strafottenza carnale» è il titolo dello spettacolo che va in scena in questi giorni e che segna l'inizio delle «celebrazioni» per i vent'anni di attività del teatro. Questo spazio nacque a cavallo tra il 1966 e il 1967 e subito si qualificò come un punto di incontro per «trasfughi» dal teatro ufficiale. «A parte me, che venivo dalla compagnia di Jacobi, c'era Leo de Berardinis che veniva dallo stabile di Genova, Perla Peregallo, Angelo Guidi (che è l'unico rimasto con me a gestire il teatro). Fino alla stagione 1972/73 possiamo dire che tutto è andato a gonfie vele. Transitavano sulle nostre scene Giovanna Marini, Rossa Ballestreri, Mario Ricci (che aveva anche aperto il suo spazio delle Orsoline 15), Edoardo Sanguineti, Fiascale Squitieri, Edmonda Aldini. La prima crisi fu appunto in quegli anni. Nella stagione 1976/78 ci fu una certa ripresa, poi di nuovo anni «buoi» fino al 1982, quando abbiamo ripreso in mano la situazione.

I testi messi in scena che ricordi con particolare soddisfazione? «I Cenci nel 1970 e Lo Czarles del Divino Amore che vinse il premio I.D.I. nel '72. Ma lo spettacolo di oggi non vuole essere solo un'autocelebrazione, è anzi uno spudorato esame di questi vent'anni, perpetrato con sincerità assoluta. Dentro ci sono tutti, ci siamo tutti, dall'autore al critico, dall'accomodante al radicale. Certamente chi ha vissuto quegli anni di persona, ne gode al ricordo, alla battuta, al «riconoscimento» di vizi e meriti. Chi non può ricordare, ha l'opportunità di capire cosa significarono e di godersi solo lo spettacolo. La strafottenza sta per totale, assoluta, sincerità nei confronti di tutto e di tutti.

Come veterano di un teatro «trasgressivo» che cosa ne pensi dei gruppi più giovani, di chi oggi è, se ancora si può usare il termine, avanguardia? «Nonostante tutto, nonostante la trasgressione sia entrata già a metà degli anni 70 anche nel teatro cosiddetto tradizionale, i gruppi più giovani continuano ad essere, per me, più stimolanti, al di là di ogni etichetta si possa loro attribuire. Come continueranno le «celebrazioni» per il ventennale? «A settembre uscirà un libro ma non solo dedicato (alla) Alla Ringhiera. Parallelamente alla storia del nostro teatro, verranno presentati e raccontati quegli anni teatrali, quello che avveniva sulla scena in quel periodo, un libro da studiare tra le varie «storie del teatro».



Monica Rossi e Alessandra Comerio in «Strafottenza carnale» di Franco Molé

Tutte le varianti possibili nel lavoro della fibra

ni) è appunto l'uso della fibra come materiale, texture, ritmo. I Mosca e Katalin Martos, artista tessile, ricreano della fibra la scansione di vuoto e pieno attraverso una trama di semplici forme ripetute, risparmiate sul fondo stampato a mano. Beata Széchy ha introdotto la fibra nell'immagine dipinta (ma fortemente grafica) sotto forma di filato che la tiene letteralmente assieme, e di strisce irregolari di carta intrecciate che vi si sovrappongono. Emanuele Astengo ha creato nelle sue sculture colorate il rapporto della ceramica con la fibra intesa stavolta come texture, naturale (piume, rocce, squame, legno, pelle) e creata dall'uomo (tessuto, corda, intreccio), ponendo tra i materiali di partenza quello d'arrivo la mediazione di matrici in gesso.

Roberto Mannino sviluppa il suo lavoro sul terreno della scultura (con grandi forme di impronta organica, in tessuto teso e ritorto su scheletri lignei) e della grafica. Particolarmente suggestivo il monumentale scollage, insieme di xilografia, calcografia e frammenti di carte colorate collegate in un unico disegno. Il procedimento, caricato di valenze espressive, diviene esso stesso contenuto. Lydia Predominato, da tempo attiva come artista tessile, pone nel suo lavoro l'accento sull'aspetto segnico e strutturale di materie e procedimenti, con un'interessante mescolanza di tecnica artigianale e hi-tech. Inadovve, ad esempio, grafici computerizzati della voce umana vengono riportati su tela fotografica e poi ripresi a mano con il mezzo tessile.

Jacopo Benci

Orchestra d'Israele più Zubin Metha: «esplode» Bruckner

L'Ottava di Bruckner (un'ora e venti) è la Sinfonia della speranza disperata. Solitario musicista, Bruckner sembra essere vissuto (contemporaneo di Brahms, di Liszt, di Verdi, di Ciaikovski, oltre che di Wagner) in un mondo lontano dal nostro. Pochi si accorsero della sua presenza.

Con l'Ottava — ma anche qui trovarono molto da ridire — andò meglio. Fu dedicata a Francesco Giuseppe, che la fece eseguire (e fu un successo) e poi stampare, dicono, a sue spese. È un grandioso monumento di suoni, un cosmo palpitante di abbandoni melodici e ritmici, di squilibri, di fanfare e di incalzanti «ottoni» — «giudizi universali», che Bruckner scaraventava nella coscienza degli uomini, avendo



lui, nella sua, la più convinta consapevolezza del suo genio. Questa consapevolezza (riaffermata che aveva sessantacinque anni), persino esasperata, è esplosa l'altra sera da un'Ottava incandescente, realizzata da Zubin Metha alla testa dell'Orchestra sinfonica di Israele (Zubin Metha ne è direttore musicale dal 1978), ospite dell'Accademia di Santa Cecilia. Un concerto memorabile.

L'orchestra d'Israele compie cinquant'anni (Toscanini la inaugurò nel 1938, con un concerto a beneficio dei musicisti ebrei perseguitati dal nazismo) e da trent'anni abita nel suo splendido Auditorio di Tel Aviv (duecento concerti all'anno nei giuliani levava nessuno e così si capisce perché chi suona di meno va-

le di meno). Scatenata dal gesto del direttore, questa orchestra ha proprio sradicato la musica di Bruckner dalle geometrie del pentagramma, deviando verso il pubblico una plenitudine di suoni, solenne e intensa, palpitante e precisa, appassionata e pur sempre legata ad un rigore stilistico. L'altro giorno gli inglesi, adesso gli israeliani, ci accorgiamo — e Santa Cecilia

ci mette sull'avviso — che qualcosa bisognerà inventare perché la nostra orchestra non rimanga indietro. Auditorio in festa, applausi per dieci minuti, che sono piaciuti molto al direttore per andare e venire alla ribalta un'infinità di volte, senza però raccogliere la richiesta di un bis. Un Verdi o un Rossini avrebbero, dopotutto, ben accresciuto l'entusiasmo della serata.

Erasmus Valente

«Elektronpoiesis», quando la poesia diventa laser

Ed ecco che la video poesia, la poesia in video, la poesia del video, arrivano alla loro prima biennale nazionale. Si chiamerà «Elektronpoiesis» e si svolgerà a Frosinone, nel palazzo dell'Amministrazione provinciale da sabato 24 maggio a domenica 8 giugno. I video-poeti, da alcuni anni ormai, usano le più aggiornate tecnologie, cioè scritture multidimensionali segmenti, punti luminosi, onde alfa o gamma. Si avvalgono di pannelli di lettura ottica e, insieme, di strutture sonore capaci di miscelare suoni e immagini ad alta definizione, grazie al laser e ai sensori elettronici. Vale a dire che una poesia tradizionale, affidata alle qualità orali del suo autore, viene proposta in una immagine elettronica.

I curatori della rassegna di Frosinone sono Giovanni Fontana e Alfonso Cardamone. Nel programma, per la verità molto ampio, figurano una serie di «documenti» di Italo Moscati e Nelo Risi

(prodotti realizzati qualche anno fa) e una serie intitolata «Vent'anni di video per dire pace», curata da Filippo Bettini (sempre attivissimo) presenta grandi nomi della nostra poesia. Seguiranno i «videoperformances» con opere di Gianni Toti, Gianfranco Baruchello, Sarenco. E poi ancora i video italiani con oltre trenta interventi (e qui le citazioni diventerebbero impossibili, ovviamente, dato il numero degli autori) e i «video stranieri», tedeschi, americani, olandesi, inglesi, danesi, francesi. Una particolare sezione sarà dedicata all'uso della diapositiva e poi ai film. Per la sezione critica sono previsti interventi di autori e studiosi tra i quali Fulberto Menna e Mario Lunetta. Al vaglio, dunque, del pubblico il problema non peregrino: lo strumento tecnico è davvero al servizio dell'autore o rischia di sopraffarlo?

L. e.